

Le audizioni. Corte dei conti: «Bene la lotta all'evasione ma coperture incerte»

Bankitalia: no a retromarce su pensioni Upb: programmazione dal respiro corto

VIA NAZIONALE

«Mantenere l'equilibrio pensionistico di lungo periodo è prioritario, si può intervenire su singoli casi»

L'UFFICIO DI BILANCIO

«La manovra rompe la regola del pareggio di bilancio e soprattutto ostacola qualsiasi sforzo di programmazione»

ROMA

■ L'architettura previdenziale va mantenuta inalterata, e bisogna limitare al minimo gli eventuali ritocchi intervenendo in modo chirurgico sulle situazioni di «disagio effettivo». Lo hanno detto in coro, nel corso delle audizioni di ieri sulla manovra alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, Banca d'Italia, Corte dei conti e Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb). Conclusione comune che nasce da una considerazione condivisa: la manovra ha il fiato piuttosto corto sia in fatto di coperture sia per quel che riguarda gli effetti sui numeri chiave della finanza pubblica, a partire dall'indebitamento, e nella condizione data anche la ricerca di finanziamenti aggiuntivi sembra destinata a sfociare in risultati modesti.

Sulle pensioni il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, ha usato parole fin troppo chiare: «Nel lungo periodo - ha affermato - la sostenibilità delle finanze pubbliche poggia, in larga misura, sulle riforme pensionistiche introdotte in passato e che assicurano una dinamica della spesa gestibile nonostante l'invecchiamento della popolazione. È importante non fare passi indietro». Una considerazione appena temperata nelle risposte ai parlamentari che gli chiedevano se qualche aggiustamento è ammissibile: «La necessità di mantenere, preservare, difendere l'equilibrio pensionistico di lungo periodo è una priorità assoluta - ha detto Signorini -. Questo non vuol dire che non ci possano essere aggiustamenti su singoli casi». La visione di Bankitalia sul quadro di finanza pubblica non cambia: occorre trarre

vantaggio dal buon andamento dell'economia per rafforzare i saldi, ponendo il debito su un percorso credibile di riduzione significativa.

Un punto di vista condiviso dall'Upb, l'Authority nata con la riforma della contabilità, che ieri ha parlato di «programmazione di corto respiro», che secondo il presidente, Giuseppe Pisauro, finisce per «infiacchire la trasparenza dei conti pubblici» all'interno di un quadro che non risparmia rischi nemmeno sull'obiettivo di riduzione del debito. All'origine di entrambi i problemi c'è lo stesso fenomeno, quello delle clausole Iva. La loro sterilizzazione (15,7 miliardi, per il 70% finanziati in deficit) domina la manovra composta dall'accoppiata di decreto fiscale e legge di bilancio, e nell'ottica dell'Upb solleva punti interrogativi pesanti anche sugli obiettivi di deficit e debito per i prossimi anni. «L'evoluzione dei saldi - ha spiegato Pisauro - è attribuibile quasi interamente all'andamento dell'avanzo primario, che a sua volta è fortemente condizionato dalle clausole». Se la politica vorrà continuare a congelarle, in pratica, dovrà trovare modi alternativi di finanziare la scelta, amenò di non voler ricorrere ogni anno a deficit aggiuntivo che rallenterebbe la discesa del debito.

Il terreno è reso scivoloso anche dal fatto che, come nota in audizione il presidente della Corte dei conti, Arturo Martucci di Scarfizzi, la lotta all'evasione è «una priorità assoluta dell'azione pubblica» ma non offre certezze granitiche quando i suoi frutti stimati vengono messi a copertura di spesa. Anche per questa ragione, il tema pensioni torna negli in-

viti della magistratura contabile che chiede interventi il più possibile limitati e chiari, anche per evitare una frammentazione eccessiva delle regole.

Ma non è solo il capitolo previdenziale a spingere la pressione sulla spesa; ad alimentarla ci sono infatti anche le autonomie locali, su cui pesano fra l'altro le ricadute miliardarie del rinnovo dei contratti pubblici. Massimo Garavaglia, assessore al Bilancio della Lombardia e coordinatore degli uomini dei conti regionali, spiega che per il fondo sanitario servono almeno 600 milioni, i sindaci, che riconoscono la spinta agli investimenti, chiedono 200 milioni aggiuntivi soprattutto per le Città metropolitane mentre il conto delle Province vale 170 milioni sulla parte corrente e 500 milioni all'anno per tre anni per strade e scuole. Visti gli spazi di finanza pubblica, queste richieste avranno vita difficile ma un problema c'è, ed è riconosciuto dallo stesso Upb: la manovra chiede per il prossimo anno «risparmi obbligatori» da 2,2 miliardi alle Regioni, e apre per i Comuni spazi di disavanzo da 3,2 miliardi in sei anni (2018-2023), rompendo la regola del pareggio di bilancio e soprattutto ostacolando qualsiasi sforzo di programmazione.

**D.Col.
G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

15,7 miliardi

Clausole Iva da disinnesicare
Il 70% sarà finanziato in deficit dalla manovra. Una scelta che, ha sottolineato ieri l'Upb, solleva punti interrogativi sugli obiettivi di deficit e debito per i prossimi anni

2,2 miliardi

Risparmi chiesti alle Regioni
Quelli "obbligatori" fissati dalla manovra. Ieri in audizione Massimo Garavaglia coordinatore degli assessori regionali al bilancio ha spiegato che per il fondo sanitario servono almeno 600 milioni

